

ROMAEUROPA
FESTIVAL 2012

TEATRO DI

roma
DIRETTO DA
GABRIELE LAVIA



© JOHN HODGKISS

WILLIAM

KENTRIDGE

WILLIAM KENTRIDGE • PHILIP MILLER • DADA MASILO • CATHERINE MEYBURGH • PETER GALISON

REFUSE THE HOUR

→ STREAMING LIVE E ON DEMAND SU TELECOMITALIA.COM

All'inizio troviamo William bambino che ascolta il mito di Perseo come fosse una fiaba, alla fine siamo sull'orlo di un buco nero, simbolo della morte della luce, della materia, della vita. *Refuse the hour*, il nuovo lavoro di William Kentridge non parla solo della categoria tempo, ma possiede una forte dimensione esistenziale che a tutta prima propone un dilemma: il tempo è la grande scacchiera dove si risolve la vita o è il contrario? Artista francamente eclettico, oltre che nel campo visivo –con i suoi disegni, i suoi arazzi, le sue sculture, l'animazione, i film–, Kentridge si è dedicato al teatro di figura, al teatro musicale, al teatro di parola, sempre vivificando ogni campo della sua arte con gli altri. I suoi lavori, basterebbe ricordare *Confessions of Zeno*, non sdegnano la complessità, e il loro fascino estetico parla del nostro tempo, ma sanno anche affrontare argomenti politici e sociali a viso aperto come è stato con *Woyzeck on the Highveld* spettacolo per marionette sull'"apartheid" (solo per citare due titoli programmati a Romaeuropa rispettivamente nel 2002 e nel 2009). *Refuse the hour*, che potremmo tradurre "La negazione del tempo", è un progetto pluriennale, e oltre allo spettacolo di stasera prende anche la forma di una installazione di arte contemporanea –che sarà al Maxxi dal 17 novembre fino a marzo prossimo. Alla base della sua lunga preparazione ci sono i colloqui di Kentridge con Peter Galison, storico della scienza che si è spesso occupato del tempo (in italiano nel 2004 è stato tradotto il suo *Gli orologi di Einstein*). Certo, Kentridge sorprende trovarlo sul palcoscenico, per la prima volta attore in un suo lavoro teatrale, ma sorprende meno che si occupi, confutandole, di teorie come quella del tempo assoluto venutasi a creare durante la Rivoluzione scientifica del '600 per trovare la sua sistemazione nelle teorie di Isaac Newton, oppure quella relativistica di Albert Einstein. Analogamente l'artista sudafricano si prende gioco sia dell'entropia che del tempo antropologico rettilineo, la cosiddetta freccia del tempo, che dal mito trascolora nella religione e da lì nell'idea positivista di perenne progresso: come fosse il disco lanciato da Perseo, non può fallire il suo destino. Un'idea di tempo che finisce per rivelarsi autoritaria e colonialista, nel voler imporre la stessa ora in tutti i luoghi e a tutti gli uomini: «Restituiteci il nostro sole!»

È intrigante come tutto questo trovi la scena: si prenda a esempio uno dei momenti apicali di *Refuse the hour*, dove non senza ironia lo stesso Kentridge ripete le parole «Truth is beauty», da una lirica del poeta John Keats, alternandole sia a «There is beauty in the bellow of the blast», un verso di un duetto comico dell'operetta *Mikado* di Gilbert e Sullivan, sia al testo biblico *Death, where is thou Sting?* (Corinzi 15:55). Tanta diversità non impedisce di formare un testo autonomo e coeso, dove è difficile decrittare le origini lontane e perfino stridenti delle singole frasi. Un breve passaggio che però sintetizza l'arte multidisciplinare di Kentridge, così lontana dal melange o dal semplice montaggio, ma tutta tesa alla composizione attraverso materie diverse in continua trasformazione, come i suoi disegni animati che scorrono sugli schermi. Anche il cinema ci insegna che il tempo non è unidirezionale ma frammentato in fotogrammi e la pellicola scorrendo al contrario, mostra la freccia tornare a inoccarsi sull'arco. Così nel surreale palcoscenico-installazione i frammenti del tempo li ritroviamo nei curiosi macchinari in movimento fatti da Kentridge con arguzia da artigiano, usando pezzi di oggetti comuni –una ruota di bicicletta, un megafono– resi quasi irriconoscibili dalla loro ieratica mancanza di scopo. E li ritroviamo anche nella musica, l'arte dei suoni nel tempo, in una partitura firmata da Philip Miller, eseguita dal vivo, dove si compongono voci e stili diversi. Li ritroviamo soprattutto nella danza di Dada Masilo –davvero impagabile il suo contributo allo spettacolo–, che dalla frenesia arriva alla sospensione del movimento, ricordandoci che il tempo non è uno scorrere indefesso e stolido di orologi, ma ha una estensione spirituale. E proprio Masilo con la sua presenza rivela come per Kentridge il tempo, affrontato da una prospettiva artistica, sia una dimensione del corpo e quindi dell'uomo. Un'idea dove è perfino lecito ritrovare una concezione, tipica dei filosofi della scienza più che degli scienziati, che vede nella temporalità una caratteristica degli elementi, viventi o meno, cui la si vuole applicare, come può essere l'altezza per una persona o un palazzo. È dunque l'uomo e la sua esistenza la scacchiera dove il tempo gioca la sua partita. Lo spettacolo si chiude con un parallelo tra i buchi neri –che inghiottono non solo la materia ma anche la luce– e la morte. Come spesso capita nell'arte e nella scienza le domande fondamentali si ripropongono in forma diversa: resta qualche traccia dell'esistenza sulle fauci del grande felino che nessuna metafora potrà mai sfamare?

Team creativo:
William Kentridge ideazione, testo e libretto
Philip Miller musica, Dada Masilo coreografia,
Catherine Meyburgh ideazione e video editing, Peter Galison drammaturgia

Sabine Theunissen stage design, Luc de Wit movement direction
Greta Goiris costumi, Christoff Wolmarans, Louis Olivier, Jonas Lundquist, machine design,
Urs Schoenebaum luci, John Torres assistente al disegno luci
Gavan Eckhart sound design and engineer, Adam Howard direzione musicale e orchestrazione

Performs:
William Kentridge, Dada Masilo danzatrice, Donatienne Michel-Dansac soprano, Ann Masina vocalist,
Joanna Dudley vocalist Bahm Ntabeni attore e cantante, Thato Motlhaolwa attore,
Adam Howard direttore musicale, tromba e flicorno, Alexander Cromwell tromba (solo 18 ottobre)
Philip Miller harmonium, Tlale Makhene percussioni, Waldo Alexander violino, Dan Selsick trombone,
Vincenzo Pasquariello pianoforte, Thobeka Thukane tuba

Produzione:
Caroline Naphegyi, Magdalena Lataillade, Fulvio Giuri coordinamento,
John Carroll produzione tecnica e operatore luci
Charles Picard attrezzista, John McKeller direttore di scena
Kim Gunning video manipulator, Snezana Marovic assistente al video editing

Co-prodotto da:
Holland Festival, Festival d'Avignon, Romaeuropa Festival, Teatro di Roma, Onassis Cultural Center

Con il supporto di:
from Marian Goodman Gallery (New York e Parigi), Lia Rumma Galleria (Napoli e Milano)
the Goodman Gallery (Johannesburg e Cape Town)

→ VENERDÌ 16 NOVEMBRE - APPENA FATTO! WILLIAM KENTRIDGE INCONTRA IL PUBBLICO

Al termine dello spettacolo William Kentridge dialoga con Rossella Panarese, nell'ambito di *Appena Fatto!*
il ciclo di incontri con il pubblico, durante il quale gli artisti del Festival si confrontano con
alcune personalità del mondo della cultura.

A CURA DI  E ROMAEUROPA FESTIVAL

PRESENTATO NELL'AMBITO DI METAMONDI DI TELECOM ITALIA
IN STREAMING LIVE E ON DEMAND SU [TELECOMITALIA.COM](https://www.telecomitalia.com)

NELL'AMBITO DI METAMONDI DI TELECOM ITALIA

CON IL PATROCINIO DELL'AMBASCIATA
DEL SUDAFRICA IN ITALIA



ROMAEUROPA FESTIVAL 2012

Romaeuropa
fondazione

TELECOM
ITALIA

TEATRO DI

roma
DIRETTO DA
GABRIELE LAVIA

WILLIAM KENTRIDGE

sarà protagonista della mostra **Vertical Thinking** al MAXXI
dal 17 novembre al 3 marzo 2013.

SOSTENUTO DA



 **ROMA CAPITALE**
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico



 **PROVINCIA
DI ROMA**
Assessorato alle Politiche Culturali



 **ROMA
TRE**
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI